

Animali da leggere: sono archivi viventi

di CRISTINA TAGLIETTI

Non soltanto la balena, con tutta la forza dei miti e delle suggestioni che si porta addosso: intorno a noi si muovono creature depositarie di storie, soggetti narrativi non più ai margini del mondo dell'uomo. I libri di **Philip Hoare** e di **Francesca Matteoni** disegnano una nuova geografia letteraria e, insieme, etica

Gli animali come depositari di storie che attraversano la nostra, soggetti narrativi più che oggetti di studio, guardiani di orizzonti collettivi e di memorie private. C'è una «letteratura animale» che si fa strada nel panorama editoriale, capace di intrecciare aspetti scientifico-divulgativi con elementi biografici, miti letterari, tradizioni antropologiche e folclore. In questa tendenza si inseriscono *Leviatano o la Balena* del britannico Philip Hoare e *Animali, custodi di storie* dell'italiana Francesca Matteoni, entrambi da poco in libreria. Due volumi molto diversi tra loro, accomunati dal fatto di restituire all'animale una densità simbolica e narrativa che va oltre l'osservazione naturalistica. Il risultato è uno storytelling emotivo e mitico, dove le creature non umane diventano specchi, oracoli, compagni di visioni. Tanto Hoare quanto Matteoni sovvertono la gerarchia classica che pone l'uomo al centro e gli animali ai margini. «Le balene esistono in una dimensione che va oltre la norma, oltre ciò che ci aspettiamo di vedere nella nostra quotidianità. Sono entità più geografiche che animali: se non si muovessero, sarebbe difficile considerarle organismi viventi», scrive Hoare. «Alcuni animali sono spiriti dei luoghi. Ritrovarli — sembra fargli eco Matteoni — è riprendere un dialogo interrotto quando abbiamo deciso di evolverci completamente umane».

«C'è mancato poco che nascessi sott'acqua, forse è questo il motivo», esordisce Hoare nell'incipit di *Leviatano, o la Balena* che fin dal titolo è un omaggio a *Moby-Dick*; or, *The Whale* e ha un sottotesto filosofico che rimanda a Thomas Hobbes e alla Bibbia. Il libro, pubblicato nel 2008 e vincitore del prestigioso Samuel Johnson Prize for Non-Fiction, immerge il lettore in un viaggio acquatico attraverso la storia, la letteratura, la scienza e l'autobiografia e diventa un inabissamento nell'universo delle balene, ma soprattutto nell'immaginario che l'uomo ha costruito attorno a esse. Animale mitologico e prepotentemente rea-

le, incarnazione del mistero e della vastità oceanica, la balena è anche testimone silenziosa della violenza umana. «È difficile — scrive Hoare — non accostarsi a questi animali in modo emotivo e romantico. Ho visto uomini maturi piangere come bimbi alla vista della loro prima balena. D'accordo, è sbagliato pensare in termini antropomorfi e amare una creatura solo perché è grande o piccola o intelligente o bella, ma è un atteggiamento molto umano: dopotutto, noi siamo esseri umani e loro sono un'altra cosa. A volte è l'unico modo per capirli davvero».

Lo scrittore esplora la fascinazione occidentale per i cetacei, da Melville ai naturalisti vittoriani, ma intreccia costantemente il racconto alla propria sensibilità personale che attraversa la lettura ossessiva di *Moby-Dick* e culmina nei viaggi alle Azzorre, in Massachusetts, fino alle vasche dei musei naturali, sempre alla ricerca dell'incontro ravvicinato con questi animali enigmatici. Il primo è da bambino, al Windsor Safari Park, dove la star era l'orca assassina Ramu: «Non ricordo di preciso come Ramu fece il suo ingresso in scena (mia sorella sì) — scrive Hoare — ma ho ancora davanti agli occhi quella creatura snella e forte, dalla lucida schiena nera macchiata di bianco. Sembrava che anche la sua pelle fosse stata sbiancata dal cloro che serviva a rendere blu l'acqua della piscina, pallida e beffarda imitazione del mare, così lontano da quello zoo prigione».

Lo storytelling di Hoare è attraversato da notazioni di varia curiosità: dalla scoperta di cervelli di capodoglio di 90 chili, ai testicoli del maschio che, con la loro tonnellata di peso, sono i più grandi del pianeta, fino alla biancheria che Melville fa lavare a Glasgow nel suo ultimo viaggio da New York a Liverpool dove incontrerà l'amico scrittore Nathaniel Hawthorne, console degli Stati Uniti: 9 camicie, 1 camicia da notte, 7 fazzoletti, 2 paia di calze più mutande e canottiere. Hoare ricorda che in epoca vittoriana era di moda collezionare parti di balene (mandi-

bole, vertebre, denti) come oggetti decorativi per cui in certi salotti inglesi si trovavano denti incisi, crani sbiancati, vertebre usate come sgabelli, estrema domesticazione di una creatura oceanica.

Matteoni sceglie un altro genere di narrazione, ma non meno carica di simboli: quello dell'oralità, della poesia, lontana da ogni forma di idealizzazione romantica. Se in Hoare le parole chiave sono archivi, anatomia, epopea, Matteoni scava nella terra, si inoltra nei boschi, costeggia i bordi dei sentieri, ripercorre le esplorazioni delle campagne pistoiesi da bambina e racconta i suoi viaggi zaino in spalla in giro per il mondo. Ci sono ghiri, lontre, foche, orse, lupi e uccelli sul suo cammino, c'è la violenza del mondo animale e quella degli uomini. Il primo animale è un primo ricordo: lo scoiattolo, ora noto per essere al centro di una faida naturalistica tra i rossi, autoctoni europei e i grigi, nordamericani colonizzatori non per loro volontà. «Trattengo l'animale nella mente e sento nel petto la trafittura della mia infanzia, custodita come una promessa, con l'affanno di mantenerla mentre invecchio».

Hoare scrive di un mondo marino minacciato, Matteoni raccoglie i resti di un immaginario popolare in via d'estinzione. *Animali, custodi di storie* è una raccolta di prose brevi, visionarie, ricchissime di rimandi a letteratura, poesia, cinema. Ted Hughes, Angela Carter, William Blake, Emily Dickinson, i fratelli Grimm, il cantastorie traveller Duncan James Williamson, John Berger e molti altri appaiono sul proscenio di queste pagine che sono anche una sottile forma di resistenza perché nell'atto di raccontare ci sia la possibilità di riconoscere l'alterità come parte del nostro stesso racconto. Matteoni ha alle spalle una solida formazione in storia e antropologia delle religioni: ogni animale è accompagnato da tracce culturali, testi, leggende, credenze. Un sapere incorporato nella narrazione con delicatezza, come un retrogusto leggero.

Il libro è strutturato in tre sezioni: *Osservare*, *Sentire* e *Ritornare* tessute attraverso esperienze intime che diventano riflessioni politiche, spirituali e ecologiche. Il riccio, il lupo, la civetta, il rospo, la capra, il cavallo: ciascuno non solo racconta qualcosa, ma custodisce storie. Il titolo, del resto, lo dichiara: gli animali non sono allegorie da decifrare, ma archivi viventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



PHILIP HOARE
Leviatano o la Balena
Traduzione di Duccio Sacchi
e Luigi Civalleri
IL SAGGIATORE
Pagine 508, € 26

FRANCESCA MATTEONI
Animali, custodi di storie
NOTTETEMPO
Pagine 248, € 17,90

Gli autori

Philip Hoare (Southampton, Regno Unito, 1958), scrittore e docente di scrittura creativa, è autore anche di *Albert e la balena* (il Saggiatore, 2022)

Francesca Matteoni (Pistoia, 1975) è narratrice, autrice di versi, storica, antropologa e folclorista. Tra i suoi libri, la raccolta poetica *Ciò che il mondo separa* (Marcos y Marcos, 2021), il romanzo *Tundra e Peive* (nottetempo, 2023) e il saggio *Il famiglia della strega* (effequ, 2024).

Insieme ad altri volontari ha ideato il festival Custodi della terra che si svolge a Pistoia, nella Valle delle Buri

Le immagini

Qui sopra e nella pagina accanto: due illustrazioni di Roberta Ragona «Tostoini» per il volume *Fossili viventi*.

In questa pagina, sopra il titolo: quattro animali di Annette Marnat (© 2025 Mondadori Libri) da *Un drago da salvare*

